

Senza speranza

Senza speranza

«Roma incompiuta. Spostiamo la capitale a Milano»

La provocazione dei costruttori: «È una città spenta
Da vent'anni ha perso la capacità di progettare»

«Il capoluogo lombardo è il prototipo della metropoli funzionale
Qui abbiamo perso tutto, dalle Olimpiadi allo stadio a Tor di Valle»

Pagina a cura di
Damiana Verucci

■ Se all'improvviso diventasse Milano la Capitale della Repubblica Italiana? L'interrogativo, chiaramente provocatorio, lo ha lanciato l'Acer, l'associazione dei costruttori romani che ha dedicato un intero numero della sua rivista interna a capire cosa è successo a Roma negli ultimi anni, perché la città appare così assonata, spenta, incapace di reagire agli eventi e, soprattutto, in-

capace di immaginare il suo futuro. Lo ha fatto servendosi degli illustri pareri di imprenditori, architetti, esperti di urbanistica e cercando di rispondere ad una semplice domanda: cosa rende oggi le due città così distanti tra loro?

Nessuno discute la bellezza di Roma, la sua complessità, il fatto di essere una città che molti nel mondo ci invidiano, che tutti almeno una volta nel-

la vita vorrebbero visitare. Ma altrettanto indubbio è che chi ci vive, ci lavora e necessita dei suoi servizi, sempre più spesso la critica e dà per scontato il paragone con l'andamento di altre grandi realtà urbane e tra queste c'è sicuramente Milano.

Milano o Roma, dunque? L'efficienza o la bellezza? La modernità o la cultura? Edoardo Bianchi,

presidente dell'Acer, lo dice chiaro: «Noi abbiamo un "sogno". Quello di una città che esca dal

suo stato catatonico, si doti di una sua "vision" del futuro e su questa lavori e si impegni concretamente». Perché soprattutto dopo l'Expo, che ha decretato il successo del capoluogo lombardo, il divario tra queste due città appare sempre più incolmabile.

PERCHÉ MILANO SÌ

Il capoluogo lombardo è il

prototipo della città funzionale, efficiente, a misura di cittadino, raccontano i commenti degli imprenditori a cui è stato chiesto dall'Acer quali sono le differenze tra l'una e l'altra realtà. Certo, Milano è molto più piccola di Roma e per questo più facile da governare rispetto all'immensità e alla frammentazione che caratterizzano il territorio capitolino, ma questo basta a giustificare l'incapacità di rendersi attrattiva anche per qualsiasi forma di investimento privato?

Semetti attorno ad uno stesso tavolo imprenditori, architetti, commercianti, cittadini romani, il leitmotiv che corre in sottofondo alle richieste e alle lamentele di ognuno sono i tempi assurdamente dilatati delle decisioni amministrative che ostacolano l'investimento non solo di denaro ma anche di impegno e partecipazione civica. Il vero cruccio delle realtà associative e imprenditoriali.

ROMA, CITTÀ FERMA?

Se Milano, è la tesi dei costruttori, da circa un ventennio è al centro di un processo di trasformazione urbana molto importante che riguarda soprattutto le aree ex industriali e fieristiche, ma anche le reti infrastrutturali, Roma è bloccata in decine di opere incompiute. Milano, con l'Expo, ha saputo sfruttare la straordinaria esposizione mediatica di un evento sul quale si sono puntati i riflettori di tutto il mondo mentre la Capitale non ha colto la sfida delle Olimpiadi per il netto rifiuto dell'attuale amministrazione e an-

che nella più recente vicenda della costruzione dello Stadio a Tor di Valle, sta mostrando di

barcollare. E di esempi come questi, guardando indietro nel tempo, ce ne sono tanti. Molto spesso poi, sostiene l'Acer, si annullano progetti dei propri predecessori e si ricomincia tutto daccapo a discapito delle stesse opere che restano incompiute e dei soldi pubblici che vengono spesi inutilmente.

IL CONFRONTO CON LE ALTRE CITTÀ

Molti sono i progetti che si stanno realizzando nelle altre capitali: Londra, Parigi, Stoccolma, Amburgo, Berlino, Copenaghen, Amsterdam, Barcellona, tutte queste città stanno cercando una chiave di sviluppo della propria realtà urbana, e Roma? Il presidente Bianchi lo dice senza usare mezzi termini: «Occorre che i nostri amministratori, ad ogni livello, si rendano conto che con la loro inedia rischiano di condannare una città meravigliosa e ricca di potenzialità al ruolo di villaggio da terzo mondo». Si deve dunque tornare ad investire sul futuro delle città anche perché saranno loro ad essere protagoniste del nostro futuro. Il XXI secolo sarà infatti un secolo urbano. Si stima che dal

2015 al 2025, rende noto l'Acer, la popolazione urbanizzata al mondo crescerà di 65 milioni di abitanti l'anno e che, nel 2050, il 55 per cento della ricchezza

si realizzerà in città.



Peso: 2-64%,3-63%

mondiale sarà concentrata in sole 600 metropoli. Se Roma non reggerà il passo perderà, inevitabilmente, il ruolo da protagonista conquistato in secoli di storia.

GLI ASSET SU CUI PUNTARE

Ma davvero Milano può sostituire Roma nel suo ruolo di Capitale d'Italia?

Oggi istruzione, cultura, turismo e occupazione sono, secondo l'Europa gli asset principali su cui lavorare per lo sviluppo e la crescita delle città: si tratta di asset che Roma già possiede e alcuni di questi co-

stituiscono caratteri identitari della Capitale. Dalle tre università pubbliche, ai centri di ricerca e Accademie; alle potenzialità del turismo, fino alle possibilità, nonostante la contraria percezione comune, di occupazione maggiori rispetto al resto della nazione. Ma non basta se non c'è come appunto sostengono da tempo, tra gli altri, i costruttori romani, una visione futura. «Bisogna riflettere sulle opportunità di Roma - è la ricetta del presidente dell'Acer - interrogarsi sul ruolo che vogliamo la città abbia a livello mondiale, sti-

molare un dibattito che porti all'individuazione di strategie di valorizzazione e di rinnovamento utili alla costruzione di una visione più ampia di sviluppo della Capitale».

L'esempio europeo

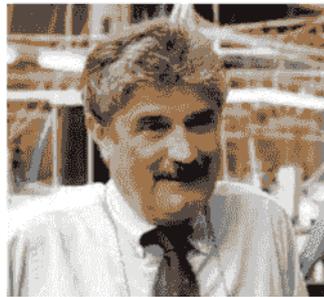
Altre capitali hanno investito per trasformare il tessuto urban

L'accusa

«Un posto meraviglioso diventa un villaggio da terzo mondo»

Federlazio

«I milanesi hanno più senso civico»

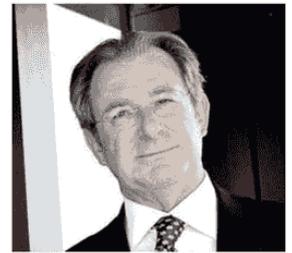


È l'atmosfera di Milano a fare la vera differenza con Roma, secondo Silvio Rossignoli presidente di Federlazio, milanese doc e «profugo a Roma» come si definisce con ironia. «I milanesi credono nel domani, i romani no», spiega Rossignoli. A volte ci credono anche troppo «tanto da diventare spocchiosi», ma sono persone che pensano alla loro città e cercano di renderla bella ogni giorno. Non tornerebbe a svolgere la sua attività di imprenditore nel capoluogo lombardo il presidente Federlazio, e mai e poi mai vorrebbe che Milano diventasse la capitale d'Italia. Perché? «Troppi svantaggi e pochissimi vantaggi - risponde senza rinunciare alla sua proverbiale ironia - qualche tempo fa hanno fatto un sondaggio chiedendo ai milanesi se volevano diventare Capitale e la risposta è stata un no netto». Ciò nonostante è indiscutibile anche per Rossignoli il passo in avanti del capoluogo lombardo rispetto all'immobilismo di Roma. «Faccio un esempio banale. Quando c'è stato l'Expo e sono arrivati i black bloc a distruggere tutto i cittadini si sono organizzati e il giorno dopo hanno ripulito senza battere ciglio, a Roma sarebbe successo lo stesso?». Così come a Milano, continua Rossignoli, c'è un obbligo civico che non è dettato da alcun regolamento di spalare davanti al portone di casa quando nevicava, «si chiama senso civico ed è quello che i romani non hanno». Non è dunque solo e tutta colpa degli amministratori locali. Piuttosto «al 50 per cento ciascuno» perché è anche fuori di dubbio che la diversità di approccio nelle varie situazioni tra le due realtà «è dovuto al fatto di aver lasciato il cittadino da solo senza invogliarlo in alcun modo a prendersi cura di sé e della città in cui vive e lavora». Anche gli imprenditori però «dovrebbero fare la loro parte». «Le sembra normale che se io vado in un bagno dentro ad un ristorante o ad un bar lo trovi in condizioni a dir poco indecenti? Non è senso civico neanche quello e tantomeno senso di ospitalità non solo verso il turista ma anche verso il romano stesso che magari per ragione di lavoro o di altro vuole usufruire di quel bagno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Unindustria

«La città ha perso progettualità»



Filippo Tortoriello, presidente di Unindustria, non ha dubbi: mentre Milano sta raccogliendo i frutti di una politica di rilancio della città iniziata con la consiliatura di Albertini, proseguita dai sindaci che si sono succeduti ed ha avuto il suo punto più alto con l'eccellente organizzazione dell'Expo di Milano, Roma in questi ultimi dieci anni ha perso smalto e progettualità e ora la città è ovviamente in affanno e questa situazione preoccupa non soltanto le imprese ma anche i cittadini che sono sfiduciati perché non riescono ad avere le risposte che la sua grandezza meriterebbe. È chiaro che l'amministrazione comunale ha la sua responsabilità in questo processo non edificante. Dovrebbe essere, secondo Tortoriello, il principale motore di sviluppo della città come Milano insegna. Invece «dopo quasi un anno di governo, in cui certamente non ha brillato, deve assolutamente cambiare passo facendo scelte molto più coraggiose per ridare slancio alla nostra città». Ma il capoluogo lombardo può effettivamente prendere il posto di Roma? «No - è la risposta decisa del leader degli industriali - perché non c'è nessuna competizione. Roma è la Capitale d'Italia e tutti devono responsabilmente condividere la sua ripartenza, perché il suo rilancio è il rilancio del Paese. È una città che il mondo ci invidia. Il patrimonio artistico e architettonico non ha eguali sulla terra, è il riferimento mondiale della spiritualità e della storia. Il suo centro storico è patrimonio dell'Unesco». Per ripartire, allora, basta riconoscere chiaramente i poteri e i fondi in linea con l'eccezionalità della condizione di Città metropolitana e della funzione di Capitale del Paese. Unindustria, proprio un anno fa, ha promosso uno studio che ha definito con chiarezza un nuovo modello di governo con connotazioni forti di «specialità» e di grande vocazione internazionale, che coglie e valorizza le connessioni con tutti gli altri territori della regione, seguendo i numerosi modelli di successo realizzati in Europa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-64%,3-63%

Confartigianato

«Il governo penalizza Roma»



■ «Il vero problema è che la politica e le istituzioni fanno correre più Milano di Roma». Il giudizio di Marco Matteoni, vice presidente Confartigianato Roma, è netto e deciso e alla domanda se Milano ha davvero una marcia in più rispetto a Roma la risposta è sì e i responsabili sono ben individuati. «Mi spiego meglio - dice Ottaviani - i soldi per l'Expo sono stati trovati e sono tutti finiti in tempo, quelli per il Giubileo invece sono stati utilizzati ma le opere non terminate. Questa differenza ha dei responsabili, certo, ma individua responsabilità anche in una amministrazione non in grado di vigilare correttamente sulle opere pubbliche». Matteoni è anche il presidente dei costruttori della Confartigianato Roma e Lazio e non sopporta l'appellativo di «palazzinaro» in cui, dice, «troppo spesso si incappa per colpa di amministratori incapaci e superficiali che rifiutano il concetto di investimenti privati per poi lamentarsi di non avere soldi sufficienti per completare o peggio ancora iniziare un'opera pubblica». Questa città è ferma, secondo il vicepresidente Confartigianato, basta guardarsi intorno e notare il numero assolutamente basso di gru al lavoro o di cantieri aperti «a meno che non si tratti di cantieri fermi da tempo». A volte anche per colpa delle maglie inestricabili della burocrazia, la vera spina nel fianco per chi fa impresa. «Se un investitore straniero viene a Roma e si trova a che fare con regolamenti, norme, leggi che rimandano da un ufficio all'altro, da un responsabile all'altro, come può avere la voglia di continuare a investire qui? Piuttosto andrà da un'altra parte come infatti molto spesso accade». Ripartire? «Si può - risponde Matteoni - basta credere nelle potenzialità di una città che ha un patrimonio che ci invidiano tutti e puntare su politici in grado di saper sfruttare tanta bellezza, tante arte e tanta cultura». Quanto a Milano «è vero che ha una marcia in più ma non certo per imprenditori capaci o altro che noi non possiamo avere. Sfatiamo il luogo comune che nel capoluogo lombardo si lavora di più e meglio che a Roma, sono le condizioni ad essere diverse e sono quelle che dobbiamo cambiare tutti insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto Expo

È l'evento che ha sancito la differenza tra le due città

Confcommercio

«Qui c'è tutto per restare Capitale»



■ Milano corre più di Roma? Si anche secondo Renato Borghi, commissario della Confcommercio Roma, chiamato proprio da Milano in soccorso dei vertici capitolini dell'Associazione di categoria per un'importante azione di risanamento dei conti che sarà ultimata nel giro di un anno. «Lo sprint di Milano non è dovuto solo, come si continua a ripetere, all'Expo - spiega Borghi - piuttosto il suo rilancio e la sua crescita si devono all'azione di sindaci, a partire da Albertini e dalla Moratti, che hanno saputo pensare e progettare la città come la vediamo oggi pur consapevoli che non l'avrebbero vista da sindaci. È sufficiente oggi, in modo anche estemporaneo, contare i cantieri che ci sono a Milano e quelli che ci sono a Roma, per cogliere la notevole differenza». E se c'è responsabilità degli amministratori locali certo non è possibile addossarla solo agli attuali, incalza il commissario, «quanto piuttosto si tratta di una corresponsabilità delle giunte precedenti». Certo, «quest'ultima ha detto troppi no, dalle Olimpiadi alla Ryder Cup». Quanto alle responsabilità degli imprenditori «oggi fare impresa è davvero difficile in tutta Italia, per il contesto di crisi che viviamo, per lo scontro quotidiano con una burocrazia soffocante, e per una qualità non eccelsa dei servizi a disposizione delle imprese. Il problema è non tanto nel negare il diritto nel fare impresa quanto piuttosto nel non soffocare il desiderio». E questo accade troppo spesso anche per gli investitori stranieri frenati dall'idea di venire a Roma proprio per i troppi lacci e lacciuoli che si trovano a dover fronteggiare. Ripartire si può, secondo la Confcommercio Roma, senza passare per la dolorosa scelta di rinunciare al ruolo di capitale d'Italia. «Nella città eterna c'è il patrimonio storico e culturale che la rendono per me la più bella città del mondo. Bisogna investire sul turismo attraverso azioni di marketing territoriale mirate a turisti di maggiore qualità. Per far questo bisogna ridare decoro, soprattutto al centro storico. Mettendo in campo risorse ma soprattutto determinazione politica nel tutelare con rigore le tradizioni, la cultura e l'immagine complessiva di Roma. Ci sono le potenzialità e a mio avviso anche grande capacità di fare, le Associazioni, in particolare, si stanno mettendo insieme per fare squadra in un rinnovato spirito di solidarietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-64%,3-63%

Federalberghi

«Va rilanciato il turismo congressuale»



■ Crescita quasi zero per il turismo a Roma, nonostante sia la città dell'accoglienza. Giuseppe Roscioli, presidente Federalberghi Roma, non fa sconti a nessuno. «A Milano i turisti ci sono e sono tanti, soprattutto dopo l'Expo, un evento che ne ha richiamati a migliaia in quei mesi ma che sta continuando a richiamarne ancora per l'effetto che si è creato, perché in quei giorni il capoluogo meneghino ha avuto i riflettori puntati di tutto il mondo». La cruda realtà della Capitale è stata fotografata, invece, in questi ultimi mesi, tra il no alle Olimpiadi, l'incertezza sul destino dello stadio della Roma e la poca o nulla programmazione di appuntamenti che abbiano un richiamo internazionale. «In bilico per un certo momento ci sono stati anche gli internazionali di tennis ma per fortuna alla fine ha prevalso il buon senso». Roscioli non ha dubbi e individua gli asset dai quali ripartire. Il primo, ha scritto il presidente Federalberghi anche nel suo intervento sulla rivista dell'Acer, riguarda l'impegno delle Istituzioni locali per il rilancio del Congressuale, un comparto virtualmente ricchissimo (sono le analisi internazionali a testimoniare) ma in cui, rispetto alle potenzialità che la Città Eterna avrebbe sui mercati mondiali, i risultati risultano da sempre incredibilmente al di sotto delle attese. Noi albergatori sappiamo, anche per averlo sentito dalla viva voce dell'Assessore capitolino al Turismo Adriano Meloni, che esiste un grande impegno programmatico in questo senso; ora ci aspettiamo che si traduca presto in risultati, perché oggi più che mai, dopo l'inaugurazione della Nuvola dell'Eur, Roma possiede gli strumenti per primeggiare almeno in Europa e portare alla sua economia notevolissimi vantaggi anche in termini di indotto, Pil, e, non ultima, fiscalità locale. La seconda urgenza riguarda la promozione di Roma nel mondo. Al terzo punto qualcosa che riguarda tutti i cittadini: la legalità. «È un bene comune, se non un diritto fondamentale - dice Roscioli - ma anche un tema che vede fondere la tutela del movimento turistico a quella della collettività intera. A Roma il fenomeno dell'abusivismo ricettivo dilagante va fermato non solo perché danneggia chi esercita in modo onesto e legale l'attività dell'accoglienza, ma perché in tempi di terrorismo diventa vitale che chiunque "ospiti" adempia regole precise come quella di comunicare alle autorità di pubblica sicurezza i nominativi di chi accoglie in casa propria».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Confesercenti

«Paghiamo la tolleranza agli abusivi»



■ Se Roma prima era l'indiscussa capitale dello shopping oggi Milano l'ha sorpassata, almeno sulla carta. Valter Giammaria, presidente di Confesercenti Roma, lamenta che questo sorpasso è avvenuto lento ma costante sotto gli occhi quasi immobili delle varie giunte comunali che si sono susseguite negli ultimi anni. «Dobbiamo recuperare il terreno perso - dice Giammaria - abbiamo le vie dello shopping più famose del mondo se solo si pensa a via Condotti, via Frattina, piazza di Spagna. Ma sono le stesse strade che naufragano nell'abusivismo e purtroppo anche nel degrado». E allora se la Capitale non ha davvero nulla da invidiare al capoluogo meneghino quanto a qualità dei negozi e a capacità di impresa, sente tanta differenza se si parla di senso civico e di rispetto delle regole. «Non è normale vedere le scene di abusivi che bloccano i turisti con la loro merce da vendere in pieno centro storico - incalza il presidente Confesercenti Roma - eppure agiscono pressoché indisturbati e i blitz di cui spesso si parla non fanno altro che togliere momentaneamente queste persone dalla strada che poi il giorno dopo tornano puntuali. Che senso ha?. Intanto il commercio è allo stremo, fiaccato da una crisi senza precedenti e i negozi continuano a chiudersi». Sono quelli di qualità e di prossimità a soffrire di più. Duemila attività in un solo anno del settore che hanno abbassato la saracinesca nella Capitale, raccontano i dati dell'Associazione di commercianti, un turn over che sfiora il 30 per cento delle attività sul mercato. Se a Milano le grandi griffe investono e fanno affari, qua da noi faticano ad andare avanti. Il boom dell'ambulante certificato di recente dalla Camera di Commercio di Roma ha anche questa spiegazione ed è figlio di tempi in cui si bada più a spendere poco che alla qualità di quello che si acquista. Ma i marchi stranieri e i grandi investitori sono spesso bloccati dall'idea di investire a Roma anche perché incappano, neanche a dirlo, nella necessità di chiedere deroghe al piano regolatore visto che avrebbero bisogno di superfici di vendita molto più grandi rispetto a quelle consentite. L'ultimo store Apple di via del Corso, insegna. «Non è in discussione per me se la Capitale deve essere a Roma o a Milano - ancora Giammaria - è ovvio che pensarla altrove può essere solo una provocazione ma è necessaria per far riflettere chi di dovere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-64%,3-63%



Peso: 2-64%,3-63%